

TESTI FUNERARI 2

Dai *Testi dei sarcofagi*

Sono chiamati *Testi dei Sarcofagi* le formule funerarie scritte, in geroglifico corsivo, sulle pareti dei sarcofagi di legno, dal Primo Periodo Intermedio (VII-X dinastia) fino al termine del medio Regno.

Durante il Periodo Intermedio inizia quella che è stata chiamata la «democratizzazione dell'aldilà», testimoniata anche dai testi funerari dei sarcofagi: il privilegio di una divinizzazione oltremondana – che nell'Antico regno era limitata, come mostrano i *Testi della Piramidi*, al solo re (nella VI dinastia anche alla regina) –, è ora esteso ai nobili, ai principi governatori delle singole famiglie che tenevano ormai con sovrano un rapporto feudale, per lo più di indipendenza. Si spiega così l'apparizione, sui sarcofagi dell'età feudale e di quella successiva, di testi funerari che si rifanno ai *Testi delle Piramidi*: il sovrano, i nobili – più tardi tutti i sudditi – hanno ormai lo stesso destino futuro e la stessa possibilità di raggiungerlo con riti magici e funerari.

I *Testi dei Sarcofagi* sono un insieme non omogeneo di rituali, di Inni, di preghiere, di formulari magici, non dissimili, in questo, dai più antichi *Testi delle Piramidi*; i *Testi dei Sarcofagi*, però, anche quando utilizzano le antichissime formule delle *Piramidi*, premettono a ciascuna di esse un titolo.

Il colorito religioso è misto: prevale quello eliopolitano, ma grande rilievo assume il dio locale; nei testi di origine ermopolitana (El Bersceh) compare per esempio, come di funerario, il dio Thot.

Altra caratteristica è la presenza di desideri e di preoccupazioni umane, in contrapposizione al tono dogmatico e regale dei *Testi delle Piramidi*: il morto vuole ritornare sulla terra, alla propria famiglia, vuole possedere una casa, un pozzo, degli alberi da frutto.

Tra questi *Testi* che si basano sulle fiducia nella potenza della magia e del rito, anche se non manca l'elogio delle virtù morali del defunto, ce n'è uno, di eccezionale valore, che si differenzia notevolmente dagli altri: in esso si esprima la concezione democratica nata dalla crisi politica, sociale e spirituale che coincide con la fine dell'Alto Regno. Si tratta di un capitolo, scritto su sei sarcofagi del Medio regno di El Bersceh, di cui posteriormente non si trova traccia né nei testi funerari

né in altri, dove si afferma l'eguaglianza originaria di tutti gli uomini, ai quali il creatore ha concesso eguali possibilità in un mondo creato perfetto; l'esistenza del male è dovuta alla colpa degli uomini che hanno trasgredito all'ordine divino di fratellanza.

Il racconto mitologico nelle formule dei *Sarcofagi* può nascere da un testo drammatico: su un sarcofago della IX dinastia compare infatti una formula con didascalici d'azione e nomi dei protagonisti, come adattamento in forma narrativa del libretto di un dramma cui si adatta il titolo *Nascita e apoteosi di Horo*. Tale riconoscimento è dovuto ad uno studioso del teatro egiziano antico, il Drioton, che ha anche riscontrato in questa formula una notevole capacità di impostazione drammatica. Sempre al Drioton è dovuta la lezione del testo qui presentato.

Per il suo valore letterario, merita una menzione particolare un altro testo, scritto sulle pareti di un sarcofago di Gebelein, trovato dallo Schiapparelli ed ora al Museo di Torino: si tratta della *Canzone dei quattro venti*, - rappresentati da quattro giovanette -, una composizione poetica adattata ad uso funerario e fornita del titolo *Impadronirsi dei quattro venti del cielo*, che originariamente non aveva alcuno scopo magico.

TUTTI GLI UOMINI FURONO CREATI UGUALI [*Coffin Texts, 269*
provv.]

[...]

Ho compiuto quattro buone azioni dentro il portico dell'Orizzonte: ho creato i quattro venti perché ogni uomo possa riempirsi i polmoni, così come ognuno dei suoi contemporanei: è il mio primo beneficio.

Ho fatto la grande inondazione perché il povero abbia diritto (ai suoi benefici) così come il ricco: è la mia seconda azione.

Ho fatto ogni uomo simile al suo compagno; mai ho ordinato loro di fare il male, ma sono i loro cuori che hanno infranto i miei precetti: è la mia terza azione.

Ho fatto che i loro cuori cessino di obliare l'Occidente, affinché le offerte divine siano date da essi agli dèi dei nòmi.

NASCITA E APOTEOSI DI HORO: UN DRAMMA MITOLOGICO
[*Coffin Texts, 148*]

Fare un trasformazione in falco

(*indicazione scenica*) Un uragano soffia, gli dèi si impauriscono. Isi si sveglia, incinta per azione di suo fratello Osiri. Si alza. Una donna accorre. Il suo cuore esulta della semenza di suo fratello Osiri.

ESSA [ISI] DICE: Io sono Isi, la sorella di Osiri, che piange sul padre degli dèi, Osiri, che ha fatto da arbitro alle guerre della Due terre. Il suo seme è nel mio grembo: io ne ho formato il corpo di un dio in uovo, che è il figlio di Colui che presiede agli dèi primordiali, che governerà questo paese, succederà a Gheb e parlerà per suo padre (= lo riabiliterà) e ucciderà Seth, il nemico di suo padre Osiri.

Venite o dèi, assicurate la vostra protezione nell'interno del mio ventre! Sappiate nel vostro cuore che è vostro signore questo dio che è nel suo uovo, d'aspetto così pacifico, il signore degli dèi, anche di quelli che sono grandi, belli e acconciati con le due piume blu.

DICE ATUM: Avvenga che il tuo cuore s'ia saziato.

LA DONNA: Ma come sapete voi che è il dio signore ed erede degli dèi primordiali che voi proteggete nell'interno dell'uovo?

[ISI]: Io sono Isi, la più celebre e la più sacra delle divinità. Il dio che è in questo seno è il seme di Osiri.

ATUM DICE: Costei, che ha concepito misteriosamente, è una giovane che ha concepito e che partorirà senza intervento di dèi, realmente: è dunque davvero il seme di Osiri. Che quel nemico che ha ucciso suo padre non venga a spezzare il giovane uovo. Lo tenga in rispetto il Grande Mago. Ubbidite o dèi, a ciò che Isi ha detto.

ISI: Atum, il signore del Castello delle immagini divine ha parlato. Ha decretato per me che mio figlio sia protetto nel mio seno; ha disposto una guardia dietro a lui entro questo seno. Assicurate la protezione al Falco che è in questo seno!

ATUM DICE: Signore degli dèi, suvvia, apparì al mondo! Faccio per te che i compagni di tuo padre Osiri ti adorino e ti servano. Farò il tuo nome quando avrai raggiunto l'Orizzonte, arrivando ai merli (del Castello) di Colui il cui nome è nascosto. La forza si ritira dal mio corpo, la stanchezza invade il mio corpo.

(Indicazione scenica) Quando la stanchezza l'ha invaso, egli si piega. Il Luminoso (= il dio sole) parte e sceglie il suo posto sedendo davanti agli dèi fra i cortigiani di Colui che si è ritirato (= il primo degli dèi che abbia regnato sul mondo, Colui il cui nome è nascosto).

ATUM: Bravo, figlio mio Horo! Rimani in questo paese di tuo padre Osiri, nel tuo nome di «Falco che è sui merli del Castello di Colui il cui nome è nascosto». Io chiedo che tu sia nel numero dei Compagni del sole dell'Orizzonte, alla prua della nave del dio primordiale, eternamente.

(Indicazione scenica) Isi viene a trovare Colui che si è ritirato, conducendo Horo, e Isi domanda che egli sia con Colui che si è ritirato come Idolo eterno.

ISI: O dèi, guardate Horo!

HORO: Io sono Horo, il «Falco che è sui merli del Castello di Colui il cui nome è nascosto»! Il mio volo ha raggiunto l'Orizzonte; ho oltrepassato gli dèi del firmamento; ho avanzato la mia posizione al di là degli dèi primordiali. Neppure l'aquila può raggiungere il mio primo volo! Il mio posto è lontano da Seth, il nemico di mio padre

Osiri. Ho conquistato le vie dell'eternità verso la luce. Io imperverserò contro il nemico di mio padre Osiri, e lo porrò sotto i miei sandali nel mio nome di «Vestito di Rosso». Io sono Horo che Isi ha partorito e di cui è stata assicurata la protezione nell'uovo.

Il fiato infuocato delle vostre bocche non mi nuoce. Ciò che dite contro di me non può più raggiungermi. Io sono Horo, la cui sede è lontana dagli uomini e dagli dèi. Io sono Horo, figlio di Isi!

LA CANZONE DEI QUATTRO VENTI [*Coffin Texts*, 162]

Impadronirsi dei quattro venti del cielo

«Mi hanno dato questi venti

– dicono queste giovanette –

Ecco il vento del nord, che avvolge il mare,

che stende le sue braccia fino all'estremità dell'Egitto,

che si posa dopo aver portato il piacere al suo amico, ogni giorno.

È il vento di vita, il vento del nord,

me l'hanno dato e vivo di lui».

«Mi hanno dato questi venti

– dicono queste giovanette –

Ecco il vento dell'est, che apre la finestra del cielo,

che lascia liberi i soffi dell'Oriente,

che fa buona strada a Ra, quando esce con lui.

Ra prende la mia mano, mi mette nella sua campagna che è in
mezzo ai giunchi,

mangio come Api, mi rimpinzo come Seth.

È il vento della vita, il vento dell'est,

me l'hanno dato e vivo di lui».

«Mi hanno dato questi venti

– dicono queste giovanette –

Ecco il vento dell'ovest, fratello di Ha,

figlio di Iaaui, che viveva nel ventre dell'Unico,

prima che due regni si verificassero in questo paese.

È il vento di vita, il vento dell'ovest,

me l'hanno dato e vivo di lui».

«Mi hanno dato questi venti

– dicono queste giovanette –

Ecco il vento del sud, che soffia come un negro del meridione,
che porta l'acqua e fa germogliare la vita.

È il vento della vita, il vento del sud,
me l'hanno dato e vivo di lui».

«Salute a voi, o questi quattro venti del cielo!

Dimmi il tuo nome e il nome di chi te li ha dati,
fammi conoscere il tuo diritto di anzianità!»

«Io mi sono prodotto prima che gli uomini nascessero,
prima che gli dèi si producessero,

prima che l'uccello fosse preso nella trappola,

prima che il toro fosse preso al lazzo,

prima che le cosce di Matret, la figlia del grande dio, fossero
serrate,

prima che il desiderio dell'Antico, signore del cielo e della terra,
fosse soddisfatto.

Io li ho chiesti al signore dei venti:

è lui che me li ha dati!»

«Vieni, accompagnami,

ti farò vedere il mio battello: vi discenderai».

«No, mi servo del mio proprio battello,

che mi fa arrivare al porto:

vi prendo un battello di mille cubiti da un capo all'altro,

nel quale navigo fino alla Scala di Fuoco.

Le mie gallette sono senza numero».

IL DEFUNTO RITORNA FRA GLI UOMINI COME UN FALCO [*Coffin
Texts, 226-136*]

Trasformarsi in falco dei viventi

Io sono un corpo umano che torna malcontento dall'Isola della
Fiamma. Mi è stata aperta (la porta) nel tribunale, a proposito di ciò

che era stato fatto di male contro di me da parte del mio nemico.

Ho chiesto di manifestarmi sotto forma di un falco degli uomini che ritorna fra gli uomini, in modo che esca fuori di là di nuovo, senza che un dio possa trattenermi.

Io sono il falco degli uomini che ritorna fra gli uomini e contro il quale non può più esserci processo.

Eccomi sulla strada di Horo.

Io vado e vengo allo scopo di raggiungere questo mio nemico che è tra gli uomini, (dopo che) mi sono levato contro di lui nel tribunale di Colui che presiede agli Occidentali. Vi ho passato tutta una notte ad esser giudicato con lui alla presenza di coloro che gli sono favorevoli nel mondo sotterraneo. Il suo intercessore che era nel tribunale s'è allora alzato, con le sue due braccia contro il viso, perché ha visto che ero giustificato nel tribunale e mi si accordava possanza su quel mio nemico.

Io l'ho portato via alla presenza della gente che era venuta per combattere con me a suo riguardo per mezzo di sortilegi di cui disponevano.

Io sono apparso ora come un grande falco, l'ho afferrato con i miei artigli...

IL DEFUNTO È UN MAGO [*Coffin Texts*, 261]

Trasformarsi in Heka.

O venerandi, precursori del signore universale: vedete come io sono venuto a voi, temetemi a causa di ciò che vi deve essere noto. Io sono quello che il signore unico creò prima che esistessero le cose su questa terra, quando inviò il suo occhio ed era solo con ciò che usciva dalla sua bocca, quando i suoi milioni di qualità formavano la protezione dei suoi sudditi, quando egli parlò con quello che era restato con lui, come era ancora potente, se mandava fuori la forza delle sue parole.

Io sono il figlio del creatore di tutte le cose, sono il protettore di tutto ciò che ordina il signore unico.

Sono l'amato dell'Enneade, sono uno «come vuole, così fa», il padre degli dèi di condizione elevata che adorna un dio come ordina il creatore di tutto, un dio venerabile, che parla con la sua bocca e

con la sua bocca mangia. Tacete davanti a me, inchinatevi davanti a me, io sono giunto calzato, o voi tori del cielo. Inginocchiatevi davanti a me, voi tori di Nut, in questa mia dignità di nome signore delle qualità, erede di Ra-Atum. Io sono giunto per prendere il mio posto e assumere la mia dignità.

Mi appartiene tutto ciò che sta davanti a voi, o dèi, e voi siete trattati come ultimi arrivati. Io sono il mago.